

Marco Di Capua

**F**acendo zapping tra le mostre estive in Italia, saltano agli occhi, detto alla lettera, quelle dedicate a due pittori che più grandiosi e spettacolosi proprio non si può. Ci inviano potentissimi segnali di lusso, catastrofe e redenzione dal Regno delle Due Sicilie, nonché sentite dichiarazioni d'amore per le sue città: sono il tedesco Anselm Kiefer, a Napoli, e l'italiano Velasco, a Palermo fino a ieri (e questo mese e il prossimo a Venezia ai Magazzini del Sale, in concomitanza con la Biennale Architettura). E mentre c'è chi cinci-schia con giochetti e bambolotti e foto ricordo, questi sanno come tirare su metri e metri quadri di tela e visioni, e dipingere un mondo. Quindi un consiglio: vanno visti. Il primo è famosissimo, una star dell'arte contemporanea internazionale. Il secondo, magari, chissà. Però messi insieme, in sequenza, stanno benissimo.

«Scoprii Napoli per la prima volta nel 1990 (dice Kiefer). Era capodanno. Sotto di me, la città illuminata da migliaia di luci artificiali ardeva in un mitico Purgatorio. Da allora sono tornato di continuo a Napoli, più volte l'anno. La vitalità, l'energia di vita sulle macerie di un'antica cultura ai piedi della montagna che minaccia di esplodere ogni momento, dove ogni momento tutto può essere finito, un'esistenza speciale, mi hanno rivelato che Napoli è forse per me la città più interessante del mondo... luoghi che ora si ritrovano nei miei dipinti: i Campi Flegrei pregni di zolfo, la Piscina Mirabilis, lungo i cui fondali inariditi si tracciavano le rotte delle navi, la Sibilla Cumana, la rossa terra di Pozzuoli, con la quale ho ripercorso le tracce dei miei 'avi' Goethe e Beuys...».

Così ecco al Museo Archeologico (fino al 6 settembre, per la consueta cura di Eduardo Cicelyn e Mario Codognato, e con catalogo Electa Napoli) due installazioni e due grandi dipinti conficcati nel cuore partenopeo da uno che è nato nella Foresta Nera (nel 1945), che è stato allievo del lugubre Joseph Beuys all'Accademia di Düsseldorf e che, dal '93, vive a Barjac in Francia, in una tenuta che più che agricola sembra un acquartieramento militare, o roba del genere. Dunque nessun piacevole Sud visto con superstiti occhi da Grand Tour. Anche perché Kiefer è

uno sciamano che ti dice cose del tipo: «Non sono sicuro che l'uomo sia al centro del mondo, probabilmente ci sono gli dei e forze che non si riferiscono affatto all'uomo. In quanto artista credo sia possibile raffigurare queste forze». E per far questo mica basta essere un po' sensibili, occorre attivare percezioni profonde come sonde telluriche, puntare periscopio sull'universo, seguire i tracciati dei ricordi, della memo-



## Il Sud visto come mai prima

Napoli e Palermo nelle tele del tedesco Kiefer, star dell'arte di oggi, e dell'italiano Velasco

ria collettiva.

Per dire: i tedeschi del dopoguerra volevano soprattutto dimenticare? Kiefer, proprio, no. A partire dalla fine dei Sessanta è stato il metabolizzatore di miti, manie, paure, figure, fissazioni, ossessioni, combattimenti, pentimenti, desideri tedeschi. Con un particolare occhio per quelli del Novecento. Si sono spalancati davanti a questo apocalittico (che veste Armani), a questa specie di Wagner

rock, teatri come campi minati, il Terzo Reich con i suoi simboli, gli spettri della cultura tedesca, l'Olocausto, le tette architetture di una Berlino eroica e da incubo, cupi monumenti, incendi, foreste primarie, geometrie di costellazioni meravigliose. La sua immaginazione si è esaltata solo in un'aria di perdizione, di sconfitta. Sembra respirare solo in un clima da regolamento di conti con la storia. Più il paesag-



«Biagio Pace», una tela di Velasco e, sopra, «Bilderstreit, disputa iconoclasta» di Kiefer

gio del mondo appare devastato, annichilito e più Kiefer trova motivi per riscattarlo. È come se davanti a lui ogni caduta sia il trionfale indizio di una rinascita. Comunque è chiaro: l'aspra, seria bellezza delle sue opere chiede ammirazione. Anche qui, a Napoli. La sdegnosa forza dei suoi quadri, l'ingombro fisico e simbolico delle sue installazioni (un carro armato in pietra e fili di ferro con sopra libri calcificati) non puoi dire che ti seducano. Però ti invadono e occupano il cervello e la retina. E mai un colore che ti riporti alla selvaggia vitalità della pittura neoespressionista. Piuttosto: ecco parecchi color poz-zanghera, fango, fegato, carena, bitume, catrame, carbone. Il tutto ben orlato da un biancore o un puntinato di muffe. Per uno spettatore italiano vedere Kiefer che rimastica e palleggia i miti teutonici è come rivedere Bruno Ganz che si butta e volteggia nel *Cielo sopra Berlino*, o von Karajan che dirige Beethoven ad occhi chiusi: bellissimi, però anche un po' fatti

loro. Da questo punto di vista Velasco ti appare connaturato. Passare dalla mostra di Napoli a quella di Palazzo Belmonte Riso a Palermo (si è chiusa ieri, ma sarà trasferita, da settembre a ottobre, ai Magazzini del Sale di Venezia in concomitanza con la Biennale di Architettura) è come essere catapultati da un duro seminario di filosofia tenuto in uno scuro «passage» berlinese a una spensierata passeggiata sulla spiaggia. Fa effetto. Con Velasco il mondo riacquista la sua innocenza. Una ventina di quadri di grandi dimensioni dedicati da questo giovane artista (del '59? giovane) lombardo alle città e ai paesaggi siciliani da cui è rimasto folgorato: Palermo, Catania, Trapani, Comiso, Ragusa, Modica, le saline (più una muta di venti cani in cemento e ferro!). Comunque: città! Viste da sotto, dall'alto, mentre si fanno e si disfano, si accendono e crollano e se tutto è perduto chi se ne frega perché tanto è bellissimo così...

Avete presente un telone di proiezione al cinema? Beh, se stai alle dimensioni, è quello lì. Solo che le immagini non si muovono, non slittano, non svaniscono, non fanno chiasso, ma è come se si dilatassero, chiedendo silenziosamente campo, come se si sporgessero verso di te proprio nell'attimo, questa la sensazione, in cui sembrano sprofondare. C'è qualcosa di eroico nel dipingere in questo modo, con questo coraggio, oggi. E di essenziale. Voglio dire che le immagini oggi si riversano, si imbellettano, si pattinano, si truccano, si internano in Internet, ti arrivano addosso da tutte le parti, ma solenni e maestose così, quasi siano fenomeni della natura, chi te le mostra più? Qualche pittore. Dipingere, in fondo, è proprio questo: un modo speciale di vedere gli esseri, le cose. Per Velasco è anche un modo speciale di intensificarli, di dar loro energia, una scossa: funziona davvero solo ciò che sopravvive a questo esaltante e devastante terremoto visivo.

In occasione della mostra è stato pubblicato un gran catalogo antologico (Electa, a cura di Alessandro Riva e introdotto da un intelligente pezzo di Giulio Giorello) che ripercorre tutta l'attività di Velasco. È la storia di un pittore che ha chiamato dalla sua parte critici e scrittori, perché lui è un artista «suggestivo» direbbe Baudelaire. Giovanni Testori, il grandissimo Roberto Tassi, Enzo Siciliano, Vittorio Sgarbi, Marco Goldin, Marco Vallora. Ma anche un fotografo come Ferdinando Scianna o un musicista come Franco Battiato, colpiti entrambi dal modo intenso con cui Velasco ha beccato la «sicilitudine». Ecco allora, se sfogli il catalogo non te le dimentichi più, le città nere in un tripudio di ceneri, calcine e scirocchi, facce, corpi, gesti, un ritratto di Oliviero che sembra un angelo caduto. E c'è un pezzo di spiaggia, quattro metri quadrati per l'esattezza, con le orme di chi è passato e già non c'è più.

# FestaUnitàNazionaleGenova

### Mercoledì 1 Settembre

Ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer  
**Come vincere nel 2006...**  
Giuliano Amato, Sergio Cofferati  
conduce Maurizio Mannoni

Ore 17.00 Spazio DS Liguria 2005  
**Casa: emergenza da affrontare**  
Partecipano: Luciana Arcangeli, Luigi Cola, Alessandro Del Bianco, Stefano Salvetti, Franco Bravo, Fabrizio Moro, Massimo Zunino, Luigi Pallotta, Enrico Rizzo, Andrea Castanini, Franco Reposo.

Ore 18.00 Sala Matteotti  
**Amedeo Benedetti: Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia** - Erga Edizioni.  
Partecipano: Gianfranco Sansalone, Carlo Rognoni, Franco Manzitti, Erika Dellacasa.

Ore 21.00 Sala Matteotti  
Giuseppe Altamore: **Qualcuno vuol darcela a bere** - Fratelli Frilli Editore  
Partecipa: Alberto Fiorillo.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché  
**I diari della motocicletta di Walter Salles**  
USA/Cile/Argentina/Perù, 2004, con Gael Garcia Bernal, Rodrigo De La Serna, Mia Maestro.(€ 3)

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors  
**African Clownshow. Suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana)**

Ore 21.00 Arena del Liscio  
**Papillon** (€ 3)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari  
Spettacolo di attori e pupazzi  
**«L'in...canto della sirena»**

### Giovedì 2 Settembre

Ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer  
**Storie di italiani e di emigranti. Quando la memoria diventa fiction.**  
Sabrina Ferilli, Cinzia Th Torrini, Vittorio Sindoni, Roberto Pace, Riccardo Tozzi, Alfredo Reichlin, Arnaldo Bagnasco.

Ore 21.00 Sala Guido Rossa  
**L'Europa protagonista nel mondo.**  
Martin Schulz, Nicola Zingaretti. Presiede: Luciano Vecchi. Conduce: Stefano Marroni.

Ore 17.00 Spazio DS Liguria 2005  
**Quali scelte per sostenere e ammodernare il commercio**  
Partecipano: Maurizio Caviglia, Claudio Montaldo, Giacomo Gatti, Vilma Pennino, Roberto Orengo, Claudio Pontiggia, Pierluigi Tivegna, Paolo Perfigli.

Ore 18.00 Sala Guido Rossa  
**Mediterraneo: sicurezza e democrazia**  
Jean Michael Brocheron, Nicola De Santis, Roberto Aliboni, Lorenzo Forcieri. Coordina: Mario Paternostro.

Ore 18.00 Sala Matteotti  
Giovanni Sbisà: **I colossi del mare**  
Fratelli Frilli Editore

Ore 20.30 Sala Matteotti  
Carme Aris, Luisa Cladellas **Fiabe Saharawi**  
Editrice Missionaria Italiana  
Partecipa: Ottavio Raimondo.

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors  
**Tango argentino**

Ore 21.00 Arena liscio  
**Mauro Rizzi** (€ 5)

Ore 21.00 Sala Lino Micciché  
**Caterina va in città di Paolo Virzi**  
Italia, 2002, con Sergio Castellitto, Margherita Buy, Alice Teghilin. (€ 3)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari  
Spettacolo di burattini **«L'uomo verde d'alghè»**

Ore 21.30 Sala Matteotti  
Rita Di Giovacchino: **Libro nero della prima repubblica**  
Fazi Editore  
Partecipa: Giuseppe Ayala